

D. — LETTERE DEL SIG. FEA DALLA BIRMANIA.

Il sig. Leonardo Fea, assistente al Museo Civico di Genova, che si accinge ad esplorare a scopo zoologico la Birmania superiore (1), ha recentemente mandato sue notizie in Italia e dalle sue tre lettere noi estrajamo i seguenti brani, che ci sembrano particolarmente interessanti. La prima di queste lettere è diretta al dott. R. Gestro, Vice-Direttore del Museo Civico di Genova, la seconda al marchese G. Doria, Direttore dello stesso stabilimento e la terza al marchese Marcello Durazzo-Adorno, Console generale di Birmania in Genova.

(1) V. BOLLETTINO di aprile, pag. 331.

1) — *Lettera al dott. Gestro.*

Mandalè, 1 giugno, 1885.

Da circa una settimana sono a Mandalè, dove sto aspettando una circostanza propizia e sto preparandomi per partire fra una settimana per Bhamò. Dovetti prolungare di 17 giorni il mio soggiorno a Rangun per attendere le mie casse da Calcutta: appena ho potuto averle, le feci caricare sopra un vapore per Mandalè, dove esse giunsero tre giorni fa e donde ripartiranno con me per Bhamò.

Stante le dogane birmane e la pessima posizione di Mandalè per farvi collezioni, decisi di non introdurre i miei bagagli in città e per conseguenza sono nell'assoluta impossibilità di fare qualche cosa.

A Rangun, per quanto poteva, io faceva brevi escursioni nei dintorni e presi un certo numero d'insetti; ma la caccia incominciava ad essere più profittevole nelle ultime sere che restai a Rangun, poichè quando si accendevano le lampade, dopo le prime piogge, gl'insetti venivano in numero straordinario a volare e a posarsi intorno al lume; numerose Siagone (2, o 3 sp.), *Scarites*, Cicindele, Elateridi, Curculionidi, qualche Scarabeide, molti Grilli, interessanti Stalifini, piccoli Carabici, ecc.. La sera stessa che lasciai Rangun per recarmi a Prome, alla stazione e nelle stazioni lungo la ferrovia durante la notte, fu una caccia continua di insetti ed è un miracolo, se nell'eccitazione non mi sia successo di fare qualche dimenticanza. Giunto a Prome il mattino, dopo 12 ore circa di treno, trovai il vapore e m'imbarcai sull'Irrauaddi per Mandalè.

La lentissima navigazione su questo fiume ci prese 6 giorni: passai e scesi a Minhla, dove il Comotto non v'era più e toccai varî altri punti, cercando sempre di raccogliere qualche cosa; ma il paese percorso era una pianura arida e brulla, che non offriva gran che; tuttavia in alcuni paesi dove stazionammo alcune ore, avrei desiderato ardentemente fermarmi qualche settimana, poichè l'abbondanza del bestiame mi faceva supporre vi avrei trovato un vasto campo di ricerche.

A Mandalè mi trovo nell'impossibilità di fare qualche cosa: la grande estensione che ha la città e le abitazioni nei sobborghi che la circondano rendono assai lungo e faticoso il portarsi in un sito dove poter fare qualche ricerca senza essere molestati dagli innumerevoli branchi di cani e senza insospettire queste ignoranti e maliziose popolazioni.

Sperava mi sarebbe stato possibile aver modo di accasarmi in qualche casupola o fattoria un po' lontano dalla città e quindi un po' meno in soggezione, ma gli Italiani qui residenti mi dissero che ciò non è attuabile, perchè il paese è straordinariamente deserto.

Qui vidi il capitano Comotto, il console Andreino e vari altri Italiani stabiliti da tempo più o meno lungo in questa *amena* Mandalè. Feci la conoscenza del Padre Cadoux missionario a Bhamò, il quale è qui per pochi giorni e spero fare il viaggio con lui quando tornerà alla Missione.

Bhamò, come Ella sa, è l'ultimo punto a cui si possa arrivare colla navigazione a vapore dell'Irrauaddi: questo piccolo paese è però sovente infestato da piccole guerre fra Cinesi, tribù ribelli e le Autorità birmane e nei mesi scorsi la città venne quasi intieramente incendiata, per modo che, da quanto mi si disse, sarà necessario farvi costruire una capanna dove abitare.

Da quanto sento dire e vedo coi miei occhi, temo di essere cascato in uno dei peggiori paesi che un naturalista potesse trovare. Giacchè gli abitanti di questa regione, non essendo più selvaggi ed avendo nello stesso tempo una grande ignoranza, molte superstizioni e tutte le malizie di una religione e civiltà pessimamente interpretate, presentano ed oppongono al forestiero una serie di difficoltà e di noje, da renderne il soggiorno penosissimo e da intralciarne fieramente ogni fruttuosa ricerca. Non è dunque che a furia di circospezione e di insistenza che si riesce lentamente a fare qualcosa.

Frattanto si avvicina l'epoca delle piogge, che rendono il paese quasi impraticabile ed io allhora mi troverò a Bhamò, dove farò quello che potrò.

Se potessi soggiornare a Bhamò per alcuni mesi e lavorare, avrei in vista una seconda escursione altrettanto interessante e sarebbe quella di recarmi nelle foreste di *teak* sul Fiume Kinduin per dove il console Andreino, essendo agente della *Bombay Burma trading Company* per il taglio delle foreste, potrebbe darmi preziose raccomandazioni per quegli impiegati....

2) — *Lettera al marchese Giacomo Doria.*

Mandalè, 4 giugno, 1885.

..... Appena ricevetti le mie casse da Calcutta, le feci caricare per Mandalè e poscia da Rangun per ferrovia mi recai a Prome, donde collo *steamer* raggiunti in sei giorni Mandalè.

Da Prome a Mandalè il paese percorso è una pianura quasi continua, sparsa di quando in quando di basse colline coperte di scarsa vegetazione. La pianura in parte è coltivata, in parte è prateria, che nella attuale stagione di siccità offre un aspetto brullo e perciò punto ameno. Vi spiccano però sempre in un certo numero gruppi di alberi di un bel verde, ed i cocchi ed altre palme vi sono abbastanza comuni. Durante la navigazione sull'Irrauaddi toccammo numerose stazioni secon-

darie e quando potei, non tralasciai di cacciarvi insetti e quanto mi capitava. Ero ansioso di vedere Minhla (1), che mi immaginava fosse una località ricca di foreste, ma invece vi trovai lo stesso paesaggio brullo con scarsezza d'alberi: forse per trovare boschi sarebbe stato necessario internarsi per qualche miglio nel paese.

Da dieci giorni sono qui a Mandalè, ove, siccome nel piccolo albergo dove alloggiavi appena giunto spendeva troppo e stava molto male, accettai l'ospitalità che mi offrì il dott. Barbieri (2), al quale, appena giunto, consegnai la lettera ch'Ella mi diede ed altra avuta dal di lui cognato, signor Bozzoni, console in Bombay. Il dott. Barbieri mi dette interessanti notizie sopra Mandalè e la sua popolazione, ma non poté dirmi cosa alcuna del paese nè immediatamente vicino alla città, nè più lontano, tenendolo le sue occupazioni costantemente legato al Palazzo Reale.

Appena giunto a Mandalè, visto che nella città non è permesso sparare il fucile e nei dintorni è molto difficile trovare una capanna dove alloggiare, ho divisato di recarmi a Bhamò il più presto possibile, per vedere se infine, dopo tanti mesi di spesa e di perdita di tempo, riuscirò a mettermi a lavorare. Con questa idea non feci punto sbarcare le mie tredici casse e così mi trovo anche qui nell'impossibilità di conservare quel poco che potrei raccogliere sul mercato, non avendo con me spirito di vino, nè essendo possibile trovarne.

Subito dopo il mio arrivo mi recai dal console sig. Andreino, il quale mi promise farmi dare un permesso per le armi ed un altro per circolare nel paese. Jeri, colla lettera avuta dal sig. marchese Marcello Durazzo-Adorno per il Presidente dei Ministri, mi recai coll'Andreino in palazzo per ottenere questi due permessi, ma non fu possibile averli subito e me li promisero per domani o dopo.

Siccome il signor Andreino è agente di una Compagnia inglese per l'esplorazione delle foreste di *teak*, ed ha numerose mandre di elefanti che lavorano specialmente sul Fiume Kinduin, lo pregai di interessarsi per farmi avere un cranio di essi e gli domandai una lettera per i suoi impiegati per avere un sito ove recarmi e poter aver modo di alloggiarmi e trovar di che vivere. Tutto questo però dopo la spedizione di Bhamò.

Qui a Mandalè incontrai il capitano Comotto e conobbi il capitano Molinari, il quale ultimo per incarico del Governo birmano fece due interessanti viaggi ai confini della Birmania. Da Mandalè per terra raggiunse

(1) Località donde il Museo Civico ricevette molte interessanti collezioni zoologiche e specialmente d'insetti, raccolte e donate dal capitano G. B. Comotto e per la massima parte illustrate negli Annali del Museo.

(2) Il dott. Barbieri de Introini è il medico del Re di Birmania.

Alum-mio sulle sponde del Kinduin e rimontò questo fiume fino oltre al 24° di latitudine N. (cioè quella di Bhamò), internandosi quindi nel paese dei Khien, luoghi inesplorati, con foreste piuttosto dense e specialmente interessanti dal lato geologico.

Mi disse aver veduto o sentito dire, che trovansi colà rinoceronti a tre corna ed elefanti di una razza piuttosto piccola e molto agili. Il Molinari compì questo viaggio nel 1881-82 in compagnia del signor Primerano, morto or sono due mesi.

Il secondo viaggio del Molinari fu diretto verso il paese degli Scian e lo traversò quasi tutto partendo da Mandalè, dove principia questo paese colla prima catena di monti posti all'E. della città e ad una distanza di 6 a 7 miglia e raggiunse il Fiume Saluin: al di là di Monè il paese da lui attraversato è pressochè sconosciuto. Il capitano Molinari accompagnava un'armata birmana che marciava contro certi Sobuà (principi tributari) di Monè e di Main-acing, ribelli al Re Birmano: anche questo viaggio fu da lui compiuto in compagnia del sig. Primerano dal novembre 1883 al marzo 1884.

Io ho procurato fare conoscenza coi Missionari di Bhamò ed approfittare della loro presenza a Mandalè per recarmi con essi alla loro Missione, dove ritorneranno nella prossima settimana.

Il sig. dott. Barbieri di accordo coi Missionari, che egli conosce, mi cercò già un servo birmano di Bhamò stesso e perciò non mi resta più che fare alcune indispensabili provviste di cibo, ottenere i due permessi e partire senza ritardo.

Al N.-E. di Bhamò, vi sono i Monti dei Cakien, dove, se mi sarà possibile penetrare ed avere ospitalità da qualche Missionario, son certo troverò molto da fare, perchè credo siano luoghi quasi inesplorati. Anderson nella sua spedizione nel Junnan vi passò senza fermarsi e credo abbia avuto poca opportunità di far collezioni.

L'Irrauaddi a Bhamò si allarga in modo da fare quasi un lago, dove l'Anderson dice abbondarvi la sua *Orcella fluminalis* (1), di cui cercherò avere qualche scheletro od almeno il cranio.

Coi miei mezzi pecuniari ed anche per la scarsità che questi popoli hanno di utensili, armi, ecc., mi sarà assai difficile occuparmi di collezioni etnologiche, ma anche in questo farò quel che potrò.

5 giugno, 1885. — Jeri sera mi venne recapitato il *sagiun* (permesso di caccia e di circolare in tutto il paese dei Birmani) che aspettavo tanto ansiosamente. Perciò, se nulla osta, fra tre giorni parto per Bhamò.....

(1) Specie di delfino d'acqua dolce

3) — *Lettera al marchese Durazzo Adorno.*

Mandalè, 5 giugno, 1885.

Era mia intenzione mandarle prima d'ora notizie sul mio viaggio; ma, desiderando in pari tempo di trovarmi in caso di raggiuagliarla esattamente sul risultato delle lettere che V. S. ebbe la bontà di darmi pel Presidente dei Ministri del Re di Birmania e pel console Andreino, ritardai lo scriverle fino ad oggi.

Da dieci giorni circa mi trovo in Mandalè, dove, appena giunto, mi recai dal console Italiano pregandolo a farmi ottenere dal Governo del Re il permesso di poter liberamente circolare e portar armi nel paese. Solo jeri ho potuto, accompagnato dal console stesso, essere presentato al Presidente dei Ministri, al quale consegnai la preziosa lettera di raccomandazione da Lei favoritami, domandandogli nello stesso tempo quanto mi abbisognava.

Oggi stesso, per mezzo del console, mi inviarono in casa il desiderato *sagiun*, chè così si chiama in birmano una stretta foglia di palma, sulla quale sta inciso in geroglifici l'ordine del Re.

Questa foglia è rinchiusa in un enorme tubo di latta, che il mio servo porterà a bandoliera, quando faremo la nostra entrata in qualche paese. Con questo *sagiun* il Re ordina ai *Uun* ed alle altre minori autorità birmane di lasciarmi non solo libero il passo nei loro rispettivi territori, ma permettermi di raccogliere piante, fiori e cacciare animali con archi, frecce o fucili.

Come può vedere la S. V., la di Lei credenziale ebbe un ottimo effetto ed io sento il bisogno, prima di intraprendere il mio viaggio pel N. della Birmania, di esprimerle nuovamente i miei più vivi e sinceri ringraziamenti per tutto quanto Ella si compiacque di fare per me.

Afferrando l'occasione che due Missionari francesi devono ritornare alla loro Missione di Bhamó, lunedì partirò con essi per questa minuscola città, la quale segna l'ultimo punto cui giunse la navigazione a vapore sull'Irrauaddy....

---